

Stupri e molestie Bufera sul presidente di Israele

Per la polizia Katzav è da incriminare In Parlamento richieste le sue dimissioni

■ di Umberto De Giovannangeli

UNA SEDIA vuota. Uno scandalo a sfondo sessuale che investe la prima carica dello Stato. Travolto dall'accusa di aver molestato diverse sue ex segretarie, il presidente israeliano Moshe Katzav ha disertato ieri l'apertura della sessione invernale della Knesset. I de-

putati avevano minacciato di non alzarsi in piedi al suo ingresso e per evitare questa umiliazione il capo dello Stato ha deciso di restare a casa. «Date le circostanze, Katzav non parteciperà alla seduta», aveva anticipato una imbarazzata nota del suo ufficio. La polizia ha raccomandato l'altro ieri l'incriminazione di Katzav, che è accusato di stupro di due sue ex dipendenti, di atti indecenti con la forza e di molestie sessuali. Nello stesso comunicato in cui si annunciava la sua assenza all'apertura invernale del Parlamento, Katzav si è dichiarato vittima di «infami calunnie» e si è detto certo che «presto o tardi si chiarirà che si tratta di calunnie infondate». Di avviso opposto si sono dichiarati la polizia e il ministero della Giustizia che, dopo settimane di indagini, hanno affermato di aver raccolto prove secondo cui il Presidente è colpevole di «crimini sessuali di stupro, molestie sessuali con la forza e senza consenso», nei riguardi di donne alla sua dipendenza. Le prove saranno consegnate al procuratore generale Menachem Mazuz affinché decida se esistono gli estremi per incriminare il sessantenne capo dello Stato. Mazuz deciderà entro due o tre settimane al massimo se rinviare a giudizio il presidente che, in virtù dell'immunità, non potrà essere processato finché resta in carica.

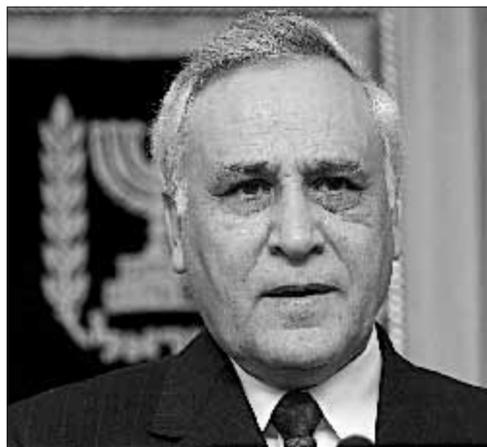
Dal parlamento si sono già levate voci per chiedere le dimissioni di Katzav, accompagnate dalla minaccia di avviare la procedura di impeachment. «A questo punto è chiaro che il presidente deve dimettersi per salvaguardare la dignità del suo ruolo», dichiara la ministra dell'Istruzione Yuli Tamir. «Se non lo fa da solo, la Knesset dovrà fargli capire - aggiunge - chiaramente che la sua strada è giunta alla fine». «Oggi

(ieri, ndr.) il presidente ha evitato a tutti noi un'occasione di vergogna», incalza il capogruppo del Meretz (la sinistra pacifista), Zahav Gal-On. Secondo il quotidiano Jerusalem Post, sono già una decina i deputati che hanno firmato la richiesta per dar via alla procedura di impeachment. Per la legge israeliana servono le firme di almeno 20 dei 120 deputati della Knesset per chiedere ad una commissione speciale di esaminare l'impeachment. Servirà poi il parere positivo del 75% dei membri della commissione per portare la questione davanti al plenum del parlamento. Per destituire il presidente saranno poi necessari i voti di almeno 90 deputati. Altrimenti bisognerà attendere la fine del suo mandato settennale, che scade il prossimo luglio.

In ogni caso lo scandalo in Israele è enorme. È la prima volta nella storia del paese, che peraltro ha visto più volte ministri e primi ministri oggetto di inchieste di polizia e anche di incriminazione, che lo scandalo investe la più alta carica dello Stato, il primo cittadino di Israele. Lo sgomento è ancora più grande in considerazione della natura sessuale di alcuni dei crimini attribuiti a Katzav. Il fratello del presidente, Lior, ha dichiarato alla radio pubblica che «Moshe è rimasto esterrefatto» dalla raccomandazione della polizia di incriminarlo. Il legale del presidente, avvocato Zion Amir, ha aggiunto, sempre alla radio, che, se incriminato, Katzav si dimetterà dalla presidenza e da ogni altra carica. Ma, secondo l'emittente, fonti ad alto livello in seno al ministero della Giustizia, hanno sostenuto che le dimissioni di Katzav non porranno fine a un procedimento penale

Il capo dello Stato ieri costretto a rinunciare all'apertura della sessione invernale della Knesset

nei suoi confronti per la gravità dei crimini dei quali è accusato - che vanno dallo stupro ad intercettazioni abusive di colloqui telefonici di personale al suo servizio, da atti indecenti con la forza all'uso di fondi a disposizione della presidenza per distribuire regali a parenti e amici - che comportano pene che vanno dai tre ai 16 anni di reclusione.



Moshe Katzav Foto di Jim Hollander/Ansa

L'INTERVISTA Yael Dayan

La scrittrice ed ex parlamentare laburista: una democrazia deve perseguire ogni abuso di potere

«La denuncia dal coraggio delle israeliane»

■ / Roma

«La tenuta di una democrazia si misura anche dalla capacità dimostrata di colpire ogni abuso di potere, a qualunque livello esso sia perpetrato. In uno Stato di diritto deve vigere la presunzione di innocenza fino alla sentenza definitiva, tuttavia la vicenda in cui è coinvolto Moshe Katzav mette in luce un aspetto retro, violento di un potere politico maschilista che vede le donne come strumento di piacere da usare a comando. Ma questa storia racconta anche il coraggio e alla grande dignità di quelle donne che hanno denunciato le molestie subite dal primo cittadino di Israele». A parlare è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, da sempre impegnata nella difesa dei diritti delle donne israeliane. Oggi la figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan, è responsabile di una commissione del municipio di Tel Aviv che opera in difesa dei diritti delle donne. «Quello di Katzav - rileva



Dayan - non è il primo caso di un uomo politico israeliano che ricopre importanti cariche istituzionali ad essere chiamato in causa per molestie sessuali. Ciò dovrebbe suonare come un campanello d'allarme per l'intera società israeliana». **Il capo dello Stato Moshe Katzav non ha presenziato all'apertura della sessione invernale della Knesset a causa delle accuse di stupro e molestie sessuali rivoltegli da una decina di sue ex dipendenti.** «Si tratta di accuse gravissime, che segnalano una pericolosa deriva maschilista del potere politico. Una deriva che non ha investito solo il capo dello Stato ma anche ministri dell'attuale governo (il ministro della Giustizia dimissionario Haim Ramon, anche lui accusato da una ex dipendente di molestie sessuali ndr.). In uno Stato di diritto vale la presunzione di innocenza fino all'ultimo grado di appello, e tuttavia opportunità istituzionale e dignità personale dovrebbero portare Katzav a rassegnare le dimissioni». **Lei è da sempre paladina dei diritti**

delle donne in Israele. Qual è oggi la situazione in questo campo?

«Difficile, molto difficile. I casi di violenza sessuale, in particolare nell'ambito domestico, sono in continuo aumento, così come la prostituzione gestita dalle organizzazioni criminali, mentre i tagli alle spese sociali imposte dall'allora ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu (leader del Likud, destra, ndr.) hanno provocato pesantissimi contraccolpi sull'assistenza alle madri single e alle famiglie più disagiate. Il "caso-Katzav" dovrebbe suonare come un campanello d'allarme per l'intera società israeliana, perché la violenza contro le donne è la cartina al tornasole di una violenza che sta permeando l'insieme delle relazioni sociali nel mio Paese. Israele rischia di restare prigioniero di una cultura della forza che regola ogni rapporto tra individui e popoli. A ciò dobbiamo ribellarci, e lo dico in primo luogo come donna».

La polizia ha raccomandato l'incriminazione del capo dello Stato.

«Se vuole, è questo l'unico aspetto rassicurante di questa gravissima vicenda. Mi riferisco all'autonomia dimostrata

suali e di atti indecenti con la forza. Inoltre è accusato di intercettazioni abusive di colloqui telefonici di personale al suo servizio, di aver usato fondi a disposizione della presidenza per distribuire regali a parenti e amici.

Il procuratore generale stabilirà entro le prossime due-tre settimane se rinviare a giudizio il capo dello Stato. Se ciò avverrà, ha affermato il legale di Katzav, il presidente rimetterà immediatamente il suo mandato. Una mossa che dovrebbe anticipare la probabile richiesta di impeachment che viene avanzata da diversi ambienti politici israeliani, non solo della sinistra ma anche del Likud, il partito di cui Moshe Katzav fa parte. Se dovesse essere processato e ritenuto colpevole dei capi d'imputazione ascritti, il capo dello Stato israeliano rischierebbe una condanna ad una pena detentiva che può andare dai tre ai sedici anni.

dalla polizia, come dalla procura generale e dalla magistratura quando a essere chiamati in causa sono capi di Stato, premier, ministri, uomini di potere... È il segno che il sistema dei contrappesi funziona ancora e questo è comunque un bene da difendere con forza».

L'abuso di potere a scopo sessuale è praticato solo da esponenti della destra israeliana?

«No, questa vergognosa pratica maschilista è purtroppo trasversale agli schieramenti politici, nel senso che ha visto imputati nel corso degli anni esponenti di destra, di centro e di sinistra. Gli abusi contro le donne non hanno coloritura politica, essi sono sempre il prodotto di una cultura della violenza che va combattuta ovunque si annidi».

C'è chi rimpiange la severa moralità di Golda Meir.

«Golda fu una eccezionale donna politica che per emergere dovette dimostrarsi superiore ai maschi. È un andazzo non solo israeliano, contro cui non cesserò mai di battermi. Per l'interesse generale, perché sono sempre più convinta che una democrazia compiuta vada coniugata al femminile». **u.d.g.**

Non paga il canone della tv, si dimette ministra della Cultura svedese

È la seconda a lasciare in due giorni, dopo le dimissioni della titolare del commercio del neonato governo conservatore. Entrambe sotto accusa anche per le baby sitter al nero

■ di Marina Mastroianni

BATTUTO DAL CANONE TV, il governo svedese perde i pezzi. La ministra della cultura Cecilia Stego Chilo abbandona per mancanza di requisiti, ritenuti essenziali a Stoccolma: è risultato che da 16 anni non paga il canone tv e che non ha mai versato i contributi alla baby sitter, retribuita sempre in nero. Le stesse motivazioni avevano accompagnato alla porta appena due giorni fa Maria Borelius, ministra del commercio del neonato esecutivo conservatore, appena dieci giorni di vita, messa sotto accusa anche per una storia di tasse non pagate sulla

vendita di una sua proprietà in campagna: evasione in sospetto di frode, fatta aggirando il fisco ricorrendo ai servizi di una società americana. Una storia che girava da un po' sui giornali e che alla fine è scoppiata quando il primo ministro ha ingaggiato un avvocato per chiarire come stessero davvero le cose. Appena 48 ore dopo la prima fuoriuscita, ieri è toccato a Cecilia Stego Chilo. «Mi dispiace davvero dover lasciare il ministero della cultura dopo così poco tempo», ha detto la ministra, un'outsider della politica, a lungo commentatrice radio e solo di recente animatrice di un think tank conservatore, infilata a sorpresa nel gover-

no dal neoletto premier Fredrick Reinfeldt. Ma le circostanze non hanno permesso altre vie d'uscita: non pagare il canone per un ministro della cultura che deve sovrintendere anche alla tv pubblica è uno scandalo inenunciabile. «Ho commesso azioni inaccettabili ma che ho cercato di rettificare», ha detto la signora, spiegando di aver inutilmente cercato di pagare gli arretrati, poco più di 1600 euro, prima che il suo nome apparisse su una denuncia sporta dall'ente pubblico preposto alla riscossione dell'imposta sulla tv. Spiegazioni che la stampa non ha preso per buone, tanto più che è risultato che anche un terzo ministro, Tobias Villstrom, titolare del dicastero

delle migrazioni, è risultato nella lista dei 124 membri del parlamento che non pagano il canone tv: per la destra che non tollera tassametri entro le mura di casa è una bandiera politica, tanto più dichiarando uno scarso gradimento della programmazione televisiva pubblica. Perse per ora due ministre - la prima

Da 16 anni non versava la rata «Ho commesso azioni inaccettabili ma ho cercato di rettificarle»

ha abbandonato anche il parlamento dichiarandosi troppo stressata dalla pressione dei media - il premier Reinfeldt ha dichiarato che andrà avanti e che nulla cambia nella sua Alleanza a quattro per la Svezia, nel numero Moderati, Liberali, Centro e Cristiano democratici. Ieri, come previsto, ha illustrato la sua legge finanziaria, quella che dovrebbe dare l'impronta al suo governo, il primo conservatore dal '94 in un paese che negli ultimi settant'anni ha visto un lungo regno socialdemocratico interrotto da qualche breve comparsata del centro-destra. Il nuovo budget è tutto secondo gli slogan della campagna elettorale: meno tasse, meno spese sanitarie, meno solidarietà ai disoccupati, senza per questo abbattere lo

stato sociale svedese. Tagli secondo le regole per oltre 4 milioni di euro, non quelli che la ministra Borelius ha fatto artigianalmente sulla paga della tata, tentando di giustificarsi - lei benestante - con l'impossibilità di permettersi una baby sitter a norma di legge. A presentare il nuovo budget ieri è stato il ministro delle finanze, Anders Borg, forse l'unico ministro delle finanze al mondo in coda di cavallo e orecchino: finora il principale contributo alla modernizzazione della politica promesso da Reinfeldt. Peccato che la nuova finanziaria sia stata oscurata dallo scandalo delle tate. Non durerà, stimano gli analisti: la battaglia parlamentare intorno alla finanziaria farà parlare d'altro.



La protesta contro il presidente israeliano Moshe Katzav Foto di Emilio Morenatti/Ansa

LE TAPPE DELLO SCANDALO

Inizio ad agosto con una lamentela di Katzav che si sentiva ricattato

L'inchiesta della polizia sui comportamenti «anormali» del capo del presidente israeliano inizia lo scorso agosto dopo che era stato Katzav a lamentarsi col procuratore generale dello Stato Menachem Mazuz (che è anche consigliere giuridico del governo), sostenendo di ritenersi ricattato da una sua ex dipendente. Ma questa, della quale è nota solo l'iniziale A del nome, ha detto agli inquirenti, di essere stata obbligata da Katzav ad avere rapporti sessuali con lui.

La polizia, che nel corso dell'inchiesta ha ascoltato le deposizioni di altre dieci donne oggetto delle attenzioni sessuali di Katzav, anche in anni in cui aveva compiti ministeriali, ha ora stabilito che ci sono le prove sufficienti per incriminare il presidente ma non per accusare A di estorsione. Le accuse più pesanti sono di stupro di due sue ex dipendenti, di violenze ses-

suali e di atti indecenti con la forza. Inoltre è accusato di intercettazioni abusive di colloqui telefonici di personale al suo servizio, di aver usato fondi a disposizione della presidenza per distribuire regali a parenti e amici.

Il procuratore generale stabilirà entro le prossime due-tre settimane se rinviare a giudizio il capo dello Stato. Se ciò avverrà, ha affermato il legale di Katzav, il presidente rimetterà immediatamente il suo mandato. Una mossa che dovrebbe anticipare la probabile richiesta di impeachment che viene avanzata da diversi ambienti politici israeliani, non solo della sinistra ma anche del Likud, il partito di cui Moshe Katzav fa parte. Se dovesse essere processato e ritenuto colpevole dei capi d'imputazione ascritti, il capo dello Stato israeliano rischierebbe una condanna ad una pena detentiva che può andare dai tre ai sedici anni.